NURSINI

Notiziario di tradizioni nursine e di cultura benedettina
dell'Arciconfraternita dei Santi Benedetto e Scolastica
all'Argentina di Roma per gli oriundi
di Cascia, Monteleone, Norcia, Poggiodomo e Preci

Anno XXXVIII **2 - 2018** maggio - agosto 2018

Editoriale del Rettore

A TUTTI I CONFRATI: BUON RIPOSO E BUONE VACANZE 2018!

"GAUDETE ET EXSULTATE"

È il titolo dell'affascinante esortazione apostolica di Papa Francesco sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo: 19 marzo 2018, Solennità di S. Giuseppe. Il Signore «*chiede tutto, e quello che offre è la vera vita, la felicità per la quale siamo stati creati*» (GE. n. 1). Parole semplici, chiare, coinvolgenti. Che arrivano al cuore. E alla coscienza.

Una proposta per l'estate: entra in una libreria cattolica e acquista il testo: € 2,00 - 2,50. Chiedi il documento del Papa: GAUDETE ET EXSULTATE. Il testo è in italiano.

Non è un trattato teologico sulla santità: «*Il mio umile obiettivo è far risuonare ancora una volta la chiamata alla santità, cercando di incarnarla nel contesto attuale, con i suoi rischi, le sue sfide e le sue opportunità*» (GE. n. 2): così Papà Francesco ci incoraggia alla lettura e alla meditazione.

«*Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere*» (GE. n. 7).

È la santità della porta accanto. Il popolo di Dio – afferma il Concilio - «partecipa pure dell'ufficio profetico di Cristo col diffondere dovunque la viva testimonianza di Lui, soprattutto per mezzo di una vita di fede e di carità». Niente di nuovo sotto il sole!

È la via delle beatitudini: «ognuno per la sua via» - continua il Concilio. È la via delle beatitudini! Vanno seguite, assimilate, meditate, coniugate con l'impegno quotidiano.

Saremo santi: se poveri in spirito, se miti, se nel dolore, se affamati di giustizia, se misericordiosi, se puri di cuore, se operatori di pace, se perseguitati per la giustizia... non si danno alternative di comodo...alla via della croce.

Mi ha colpito questa affermazione del Santo Padre al n.

SOMMARIO

1 Buone vacanze 2018 *di Mons. Vittorio Pignoloni*

3 Don Victor si presenta

4 Peppozzella *di Ugo Ansuini*

5 La Mucca fantasma

6 Foglie secche e foglie verdi *di Mario Scappini*

10 *La biblioteca del Priore (1)* Le città dei monaci

11 *La biblioteca del Priore (2)* L'Abbazia di Sant'Eutizio

12 La "stabilitas" benedettina per la "solidità totale" *di Sergio Bini*

16 La Regola Benedettina per un lavoro di qualità *di Dom Roberto Ferrari*

22 La Regola benedettina e la vita familiare *di Bernardino Manzocchi*

122 della GE: «*Quanto detto finora non implica uno spirito inibito, triste, acido, malinconico, o un basso profilo senza energia. Il santo è capace di vivere con gioia e senso dell'umorismo. Senza perdere il realismo, illumina gli altri con spirito positivo e ricco di speranza. Essere cristiani è gioia nello Spirito Santo*».

Lo stesso concetto è ribadito al n. 126 del prezioso documento: «*Ordinariamente la gioia cristiana è accompagnata dal senso dell'umorismo, così evidente, ad esempio, in san Tommaso Moro, in san Vincenzo de Paoli o in san Filippo Neri. Il malumore non è un segno di santità*: "caccia la malinconia dal tuo cuore" (Qo 11,10)».

Alla nota 101 dell'esortazione il Santo Padre raccomanda di recitare questa preghiera attribuita a san Tommaso Moro:

«Dammi, Signore, una buona digestione, e anche qualcosa da digerire.

Dammi la salute del corpo, con il buon umore necessario per mantenerla. Dammi, Signore, un'anima santa che sappia far tesoro di ciò che è buono e puro, e non si spaventi davanti al peccato, ma piuttosto trovi il modo di rimettere le cose a posto.

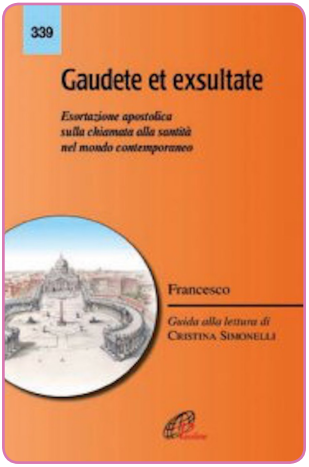
Dammi un'anima che non conosca la noia, i brontolamenti, i sospiri e i lamenti, e non permettere che mi crucci eccessivamente per quella cosa tanto ingombrante che si chiama "io".

Dammi, Signore, il senso dell'umorismo. Fammi la grazia di capire gli scherzi, perché abbia nella vita un po' di gioia e possa comunicarla agli altri.

Così sia».

BUONE VACANZE!

Mons. Vittorio PIGNOLONI



DON VICTOR SI PRESENTA

Nella nostra chiesina abbiamo sempre accolti Sacerdoti-studenti provenienti dall'India, dalla Diocesi di Thanjavur. Abbiamo avuto don Saverio, don Baskar, don Peter, don Edward. Ora abbiamo don Victor.

Un dono di Dio. Andiamo a conoscerelo.

Mi presento: sono Don Victor Doss Antonysamy. Sono nato in un piccolo villaggio chiamato '*Siluvaipuram*' in Tamil Nadu, India.

Mio padre è un Maestro in pensione. Mia madre è casalinga. Ho un fratello maggiore e due fratelli minori. Tutti sposati con prole.

Il nome della mia chiesa locale è la "**Diocesi di Thanjavur**". Sono fortunato perché nel mio villaggio, la chiesa si trova a poca distanza da casa mia e quindi è facile andarvi per le varie funzioni.

Fin da piccolo mentre facevo il chierichetto sentivo forte il desiderio di diventare sacerdote.

I miei genitori sono molto devoti e partecipano a tutte le attività spirituali della Chiesa. Quindi è stato naturale per me decidere del mio futuro.

Ho frequentato il seminario diocesano 'Seminario minore di Santa Maria', Thanjavur. Ho poi fatto Filosofia e Teologia nel 'Seminario Maggiore del Sacro Cuore, Poonamalee, Chennai, Tamil Nadu.

Quando sono entrato nel seminario minore eravamo solo tre. Tutti noi siamo diventati sacerdoti. Il mio Vescovo mi ha mandato a Roma per conseguire la licenza in comunicazioni e per migliorare me stesso nella comunicazione sociale della chiesa.

Ora studio comunicazione sociale presso la Pontificia Università di Santa Croce.

Alloggio in un monastero chiamato "San Bernardo", via Torino 94. Il mio Vescovo mi ha parlato della chiesa dei Santi Benedetto e Scolastica dove Lui è stato a celebrare e dove mi avete accolto. Sono stato introdotto in questa Comunità attraverso il mio Vescovo. Sono felice di far parte della famiglia di questa Confraternita. Mi hanno accolto con amore, con sollecitudine e con pazienza perdonandomi i miei errori di pronuncia.

La mia lingua madre è il "Tamil". L'inglese è l'altra lingua. L'Italiano è un linguaggio nuovo per me. All'inizio è stato difficile ma ora mi sento a mio agio anche se penso che potrei migliorare.

Voglio essere un sacerdote a servizio di Cristo e della Chiesa, uno che vive per il popolo, specialmente per i poveri e i bisognosi. Voglio lavorare nei villaggi remoti dove il Vangelo deve essere predicato.

I miei hobbyes sono Musica, Canto, Lettura. L'India è lontana e anche con l'aereo ci vogliono 8-10 ore per raggiungerla da Roma.

Sono in contatto con la mia famiglia tramite e-mail (*avdoss@gmail.com*) o il telefono cellulare. Saluti

Don Victor Doss Antonysamy

PEPPOZZELLA

A Norcia negli anni ’60, vicino alla fontana dove divergono via Palatina e via Anicia c’era una botteguccia , una specie di sottoscala larga 1,5 mt e lunga 3 mt.

Ma non era un vano ma una specie di antro a scalare dai 2 mt d’altezza all’ingresso al metro del fondo. Questo era il regno di Peppozzella, ciabattino provetto che provvedeva, oltre a risuolare e a riparare, anche a ferrare le nostre scarpe. Sì ferrare, cioè mettere sulla punta e sul tacco dei ferri semicircolari in modo che queste parti (le più soggette) non si consumassero anzitempo rispetto al resto della scarpa.

Poi, agli scarponi dei contadini, applicava, oltre ai predetti ferretti, anche dei chiodi a testa grande in modo da fare più presa sulla neve e sul ghiaccio.

Peppozzella, che all’anagrafe era stato segnato come Pietro, (e da questo nome veniva chiamato anche Badoglio come un altro Pietro più famoso) era di carattere allegro e di compagnia e quando pioveva e noi ragazzetti ci rifugiavamo nella sua tana, ci propinava racconti, aneddoti e proverbi, ma sempre senza smettere di lavorare.

E lì, tra battiture di cuoio e impeciare di spago, ci raccontava storie inverosimili di fantasmi, di tesori trovati o perduti e imprese di ubriaconi o di grossi mangiatori.

A proposito di mangiatori mi ricordo questo racconto: “Lo sapete che Cacabucie e Francimè scommisero su chi riusciva a mangiare più uova sode? Bene vinse Francimè che ne mangiò 42”

E quando l’uditorio insorgeva dicendo che non era possibile lui si correggeva dicendo: “Avete ragione, mi sono sbagliato, ne mangiò 45”

Alle pareti del minuscolo laboratorio erano appese due/tre locandine di film tutti con Amedeo Nazzari e ricordo “I figli di nessuno” e “Luciano Serra pilota”.

La domenica il nostro ciabattino non era né Peppozzella né Badoglio ma diventava Pietro, si tagliava la barba di una settimana, cambiava la scoppola con una meno consumata e si faceva in solitario due/tre giri di corso.

Ora quel piccolo locale è stato inglobato in una casa ma quando passo davanti mi sembra ancora di sentire odore di pece.

Ugo ANSUINI

LA MUCCA FANTASMA

Nel paese, come da tradizione dei tempi antichi, c'era la consuetudine che un solo paesano portasse al pascolo le mucche di tutti. Questo compito durava tanti giorni quanti erano in proporzione i capi posseduti.I pascoli erano abbondanti e Riziero ci andava volentieri in quanto era un diversivo rispetto al tran tran della vita contadina; le mucche bianche da latte erano di carattere docile e non davano problemi. Non come sua moglie, che per qualche giorno *se la potevascordà* , restando insieme alle "sue" mucche.

E lui che possedeva una sola vacca aveva pochi giorni di "biscinu", rispetto a chi ne possedeva molte. Il suo gioco preferito era quello di riconoscere una ad una le bestie che gli erano affidate. Finita la giornata contava le mucche e le riportava tutte al paese dove poi le consegnava ai rispettivi padroni per la mungitura.

Quando arrivò infine dalla comare Mena si accorse costernato che ne mancava una. Eppure quando all'imbrunire le aveva contate erano tutte! Mena lo consolò e gli propose di tornare indietro sulla strada percorsa in modo di cercarla aprendosi a ventaglio, per meglio perlustrare il luogo anche se ormai si era fatto buio.

Quando arrivarono all'altezza del cimitero, mentre Mena perlustrava i dintorni, Riziero entrò nel cimitero nel caso che la mucca mancante vi fosse entrata dato che la porta era sempre aperta.

Ad un certo punto dietro una grossa lapide apparve una macchia bianca: *"Un fantasma!"* e Riziero cadde a terra svenuto per lo spavento. Ma era solo quella benedetta mucca bianca che dalla posizione di accovacciata si era alzata in piedi al rumore dello scalpiccio di Riziero.

Forse Riziero non sapeva di quello che diceva Marietta, la vecchia custode delcimitero che abitava nella casa del custode e che alla domanda di un conoscente se non avesse paura di dormire in quel luogo rispose. "Ma questi sono morti e riposano in pace. Di paura bisogna averne dei vivi!"

Dal racconto di un vecchio pastore del-Castelluccio di Norcia

FOGLIE SECCHE E FOGLIE VERDI

L'uomo uscì dall'ascensore e richiuse dietro di sé il cancelletto in ferro battuto badando a non sbatterlo. Quell'impianto era nato insieme al fabbricato, occupava il centro del vano scala, e la sua cabina d'epoca in legno, conferiva allo stabile un'impronta di prestigio e signorilità.

Abitava da anni in quella zona e mai si sarebbe voluto spostare dal suo quartiere dove aveva le sue conoscenze e le sue abitudini. Scese gli ultimi gradini e vide la guardiola illuminata.

- Buongiorno cavaliere! Ha visto? S'è rimesso al bello. – salutò il portiere dall'interno.

- Buongiorno Giulio, speriamo mantenga. – rispose laconicamente l'uomo.

Giulio, un ex bracciante proveniente dal leccese, era il portiere del palazzo da oltre trent'anni, conosceva tutto di tutti, e con tutti si mostrava serio e disponibile. Dispensava ai condomini titoli e qualifiche a volte superiori al loro grado, ma ci teneva proprio all'attributo, e come tanti meridionali chissà cosa avrebbe fatto per aggiungere una croce onorifica alle tante croci che già angustiavano la sua numerosa famiglia. Il nostro cavaliere odiava quel titolo! (un po' meno quello di 'ingegnere' con cui da giovane lo gratificavano spesso). Era per tutti 'solo' il signor Ernesto Bonazzi, un ex dirigente tecnico di una grande multinazionale. Da tempo aveva superato l'età della pensione ed ora si dirigeva verso il parco ravvivato in quel pomeriggio da un radente sole ottobrino che richiamava sulle panchine altri anziani, giovani e carrozzine.

Affacciatosi alla finestra di prima mattina (si svegliava presto e non era solito poltrire) si era voltato da quella parte e aveva notato quelle fronde quasi spoglie offuscate da una densa nebbia. Poi il sole aveva schiarito l'aria e una tiepida brezza aveva accompagnato quella luce invitando tutti ad uscire. Ora i suoi passi sulla ghiaia si muovevano verso la panchina preferita, dove l'estate rami ben vestiti lo riparavano dal sole e una siepe alle spalle lo proteggeva da fastidiose correnti. E le tante foglie gialle e ramate al suolo, gli ricordarono un verso di Ungaretti: "Si sta come d'autunno, sugli alberi le foglie." Beh! Meglio non pensarci!

Si sedette per riprendere la lettura di *Le chiavi del Regno* di A. Cronin, un bellissimo romanzo da cui era stato tratto anche un film interpretato dal grande Gregory Peck. Girando lo sguardo notò poco lontano alcuni ragazzotti che in uno spiazzo scoperto si rincorrevano dietro un pallone, mentre nella panchina dinanzi a lui, tre giovani sui sedici anni in apnea su telefonino o qualcosa del genere sedevano silenziosi tra loro come degli sconosciuti.

Ecco; il telefonino! Prima di quello lui aveva affettuosamente odiato il suo antenato: il telefono da muro, poi da tavolo. Ti costringeva a rispondere alle ore più impensate, nei momenti critici, dagli ango-

li... più reconditi, e a volte per una semplice stupidaggine. Però ammetteva che era stata una novità utilissima; senza uscir di casa e senza perdere tempo si poteva decidere e ordinare qualsiasi cosa! Ricordava spesso quando - lui ragazzo - suo nonno o gli zii mezzadri dovevano 'attaccare il cavallo per andare dal padrone' a Perugia (18 chilometri!), solo per accordarsi su un incontro al mercato del bestiame o sulla data di un certi lavori stagionali!

Ed ora quest'altra diavoleria! Cellulare, tablet, iPhone, iPad… o non so che altro, coi quali ci si può collegare tramite questo benedetto Internet per conoscere, comunicare, reperire chiunque in qualsiasi parte del globo. È vero, una cosa straordinaria, utilissima. Però se avete notato, mentre si cerca di comunicare con tutti, le moderne tecnologie hanno eretto sempre nuove barriere all'interno della famiglia. Un tempo si dialogava in casa in qualunque momento della giornata. Poi per prima venne la televisione (un solo apparecchio, in sala!) e conversazioni sbrigative solo a pasto! E dopo cena: coprifuoco! Mentre la famiglia era schierata al buio di fronte a quel totem luminescente, c'era sempre qualcuno che…: "Zitti! Non si capisce!".

Oggi infine è arrivato il cellulare. E' ora di pranzo; sono tutti a tavola e alla mamma che sta girando tra i piatti a un tratto qualcosa cade dal mestolo sul collo del giovanotto che sta battendo il suo messaggino. Ma lui sì e no che se ne accorge! Imperturbabile e silenzioso seguita a svagare sui tasti sempre masticando; e a lui naturalmente…: "Nessun parli!".

Ernesto accettava tutto, erano i tempi! Oltre a tante banalità il progresso aveva portato grandi innovazioni tecnologiche in ogni settore. Ovviamente egli non seguiva come tanti l'evoluzione informatica, ma aveva visto ad esempio che da un computer potevano uscire disegni geometrici, planimetrie, sezioni, prospettive di oggetti e fabbricati in minor tempo di quanto impiegava da studente a tirare due perpendicolari con riga e squadra.

Tutto bene, ma ciò che mal sopportava era l'indifferenza che specie i più giovani mostravano dinanzi a tante meraviglie. Questi, dal momento che non riuscivano a spiegare l'impenetrabile funzionamento

di tali apparecchi, li usavano come se tutto fosse scontato e naturale. Come se un telefonino nascesse su un albero, un semplice frutto come una mela o un caki. Mai che il cervello scantonasse una volta verso il nome di tanti scienziati del secolo scorso (Marconi, Hertz…..) che da veri pionieri avevano promosso e permesso questi risultati. Raro uno sguardo alla storia, un pensiero agli eventi e agli uomini del passato! Benedetti ragazzi! Ma non è solo colpa loro, questa l'educazione del tempo.

Tra queste divagazioni non ha ancora ripreso la lettura del suo libro, quando a un certo punto si ricorda che sua figlia Clara quella mattina - come quasi ogni giorno - gli ha mandato un sms confermando le sue buone condizioni con la richiesta di avere notizie di tutti loro.

Clara era la maggiore dei suoi tre figli, un ragazza piuttosto indipendente laureata in lingue, e grande appassionata di viaggi. Proprio durante uno di questi aveva incontrato un'amica che le aveva consigliato di partecipare a un concorso indetto dalla la Comunità Europea. Clara non ci aveva pensato due volte ed in breve era stata assunta e destinata presso una sezione americana con sede a New York. Un'ottima sistemazione, guadagnava bene, ma sentiva una grande nostalgia dei suoi.

Deve rispondere a Clara. Usava il cellulare essenzialmente con gli sms (si risparmiava!) e aveva pratica ormai di messaggi. Il testo è pronto: rassicurazioni, solite raccomandazioni e scarse novità; poche parole e come si dice: "Nessuna nuova, buona nuova".

Prima di dare l'invio, si guarda intorno: "Ma da che parte è l'America?" Ad ogni sms faceva istintivamente sempre così, girava l'apparecchio vero la direzione giusta, come per favorire il percorso del messaggio. Alzando lo sguardo vede alcuni uccellini che si esibiscono in prodigiose evoluzioni.. Uno gli sfreccia a qualche metro e senza esitare decide: "Ecco, lo do a questo!". Invio!

In quell'assurdo fantasioso connubio, si adagia a pensare che proprio quell'uccellino porterà a Clara il suo messaggio. Infatti il

piccolo si è librato subito in verticale, resta sospeso per un attimo, poi via deciso verso ovest. Ha preso la direzione giusta!

Ora spazia nell'infinito azzurro, e non é solo. Altri uccellini volano con altri messaggi. Tanti! Qualcuno meno veloce (ha forse un sms più lungo, più pesante) e di tutti i paesi. Ce ne sono di neri, vengono dallo Zambia diretti in Svezia (resisteranno al freddo?), altri con gli occhi a mandorla forse sono giapponesi (hanno fatto il giro per di là), altri ancora con un gran cappottone di penne (sicuramente siberiani) ed è tutto un incrociarsi fitto di traiettorie veloci, in tutti i sensi.

Ma in quel marasma di voli non vi sono solo piccoli pennuti. Vi è anche un bel campionario di 'pezzi grossi'. Ora il nostro amico (lo chiameremo Flic) è affiancato da un 'collega' bello robusto che lo supera in velocità. Porta dipinta sulle ali la *Stars and Stripes* americana; viene sicuramente dall'ambasciata di Palazzo Margherita in Via Veneto, missione diplomatica, precedenza assoluta. Flic lo vede sparire lontano tra una nuvola di polvere (stellare!). Alla sua sinistra, un altro volatile in bombetta e completo scuro sembra un banchiere della City. Vola impettito ma circospetto; sicuramente porta con sè un sms-vaglia con diversi zeri e si guarda bene intorno, timoroso di qualche malintenzionato.

E Flic procede sul suo percorso. Da molto volava, quando ad un tratto scorge sotto di lui l'estremo lembo della penisola di Terranova. È quasi arrivato e, orgoglioso di quella missione, si sente un 'Lindemberg di ritorno'. Anche se non c'è nessuno ad accoglierlo non importa; ora deve trovare Clara, deve consegnarle il messaggio.

Sorvolando la costa volerà verso sud per altri 200 chilometri circa poi New York. In lontananza i primi grattacieli; scende per l'Hudson River, si dirige su Manhattan, sorvola il meraviglioso Central Park ed ecco il Chrysler Building al 405 della Lexington Avenue. Lì c'è Clara!

Le pareti del grattacielo sono una vetrata unica. Non uno spiraglio per entrare, tutto chiuso per l'aria condizionata. Però… non sa come si ritrova dentro, al 53° piano dove c'è l'ufficio di Clara; nel cassetto della scrivania c'è il suo cellulare. Scarica subito l'sms: prima la maiuscola poi vocali e consonanti in ordine, punteggiatura, firma 'Papà', in un attimo. Tutto fatto… ma Flic è sparito!.

Il 'Cavaliere' sa che il suo messaggio è arrivato. Clara lo starà leggendo. Sul volto di Ernesto affiora un sorriso di compiacimento (ma per chi?).

Intanto i tre della panchina di fronte se ne sono andati e dalla strada si sta avvicinando un bel gruppo di ragazzini guidati da alcuni giovani sui vent'anni. I piccoli sono tutti affetti dalla sindrome di Down, ed i più grandi, sicuramente studenti dediti al volontariato, li accompagnano per una passeggiata scherzando e giocando con loro. Una scena toccante, un impegno encomiabile che fa cambiare idea su tante cose e invita all'ottimismo. Questi giovani sono capaci di gesti che in tempi passati erano impensabili. Forse si dovrebbe concedere molto di più a questa nuova generazione.

Si sta facendo scuro. Ernesto guarda l'orologio e vede che è ora di tornare. Ripone il libro che aveva portato (e che non ha letto) e infila il cellulare nel taschino. Ma d'improvviso sente un 'bip': sarà Clara sempre sollecita a rispondere ai suoi messaggi. Invece…?!?!

"Missione compiuta.
Flic."…

Mario SCAPPINI

LA BIBLIOTECA DEL PRIORE

LE CITTÀ DEI MONACI

Storia degli spazi che avvicinano a Dio

di **Federico MARAZZI**

editore: Jaka Book, Milano
edizione: 2015
pagine: 416
prezzo: 32,00 Euro

È un testo prezioso per gli studiosi di tematiche legate al monachesimo occidentale e benedettino, in particolare.

Dal VI secolo il monachesimo subisce una importante virata culturale e comportamentale che si riverbera sulla cultura e sui comportamenti occidentali che ancora oggi si possono riscontrare in filigrana nel territorio e nei costumi quotidiani.

L'esperienza della vita monastica è stata caratterizzata, sin dai suoi esordi nell'Oriente tardo antico, dall'abbandono di un ambiente di provenienza e dalla ricerca di uno spazio nuovo e alternativo, nel quale maturare un percorso di avvicinamento a Dio da compiersi in una situazione (spirituale e materiale) di libertà dalle interferenze esterne. Questa ricerca ha prodotto delle idee su come tale spazio dovesse distinguersi e proteggersi e tali idee si sono presto trasformate in esperimenti concreti su come i luoghi in cui i monaci andavano a stabilirsi dovessero essere organizzati. Tuttavia, per quanto votato a una vita di solitudine, il mondo monastico non ha mai potuto (né voluto) recidere totalmente i propri legami con il resto della società umana.

Sin dall'inizio la struttura dei monasteri ha dovuto perciò assumere forme in grado di mantenere con essa canali di comunicazione. Il libro contiene un interessante studio che percorre ed esamina testimonianze relative alla conformazione dello spazio dei monasteri; propone un excursus su come le diverse funzioni cui gli stessi dovevano assolvere (di tipo religioso, politico, produttivo, assistenziale) sono state pensate e concretamente realizzate.

Il fascino del volume risiede nella capacità dell'autore – professore di Archeologia Classica e Medievale presso l'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli – di accompagnare per mano il curioso lettore sia tra le antica vestigia cenobitiche sia tra i passaggi salienti della Regola e dell'importante storia monastica.

Le 416 pagine del volume sono così articolate:

0. Introduzione;
1. "desiderosi di deserto": i monaci dell'oriente tardo antico e l'invenzione dello spazio monastico;
2. Luoghi e funzioni nei primi monasteri orientali;
3. "disonorevoli nascondigli": le prime esperienze monastiche dell'occidente,
4. La costruzione dell'identità: persone, luoghi e funzioni dei monasteri secondo le più antiche Regole d'occidente (secoli V-VII);
5. La fede erige le sue città: i monasteri dell'alto medioevo (secoli VII-VIII);
6. L'apogeo dei chiostri. Monaci e monasteri nella prima età carolingia (751-840);
7. Il "futuro" della pianta di San Gallo: proiezioni sull'identità dello spazio monastico fra IX e XII secolo;
8. Conclusioni

=. Fonti; bibliografia;
=. indice dei nomi e indice dei luoghi.

È un libro che deve essere assolutamente consultato e, ove possibile, studiato ed approfondito.

[sb]

LA BIBLIOTECA DEL PRIORE

L'ABBAZIA DI SANT'EUTIZIO

In Val Castoriana presso Norcia
e le Chiese dipendenti

di **Pietro PIRRI s.j.**

editore: Pontificium Institutum S. Anselmi
edizione: 1960
pagine: 376
prezzo: s.i.p.

Nel mese di settembre del 2015 la Regione Umbria ha provveduto alla riproduzione anastatica del testo elaborato da padre Pietro Pirri. Era il frutto del lavoro di una vita che il gesuita aveva dedicato alla "ricostruzione minuziosa delle vicende delle storie e degli accadimenti dell'Abbazia, dalle lontane e leggendarie origini del V secolo fino al secolo scorso". Nel concludere la presentazione, l'Assessore regionale alla Cultura sottolinea che: «sulle sue origini molto si è discusso e così sul ruolo dei fondatori, Spes, Eutizio e Fiorenzo e a ciascuno resta il privilegio di scegliere la storia di fondazione che sente più vicina, ma a tutti gli umbri appartiene la profondità spirituale da cui è scaturita l'edificazione di una delle abbazie più belle e ricche, di spirito, d'Europa».

Questo testo molto importante – dono di un caro amico monaco benedettino – è veramente esemplare e nel 1960 vene pubblicato come volume 45 dell'autorevolissima collana "Studia Anselmiana" edita dal Pontificio Ateneo di Sant'Anselmo (l'Università internazionale della famiglia monastica benedettina, attigua alla sede dell'Abate Primate dell'Ordo Sancti Bendicti).

Il volume raccoglie il frutto di ben 50 anni di studi e ricerche (nella prefazione padre Pirri afferma che le prime pagine delle sue ricerche sull'argomento vennero pubblicate nel 1911).

Per dare un'idea del livello culturale e mistico del testo si riportano le parole iniziali utilizzate per "dipingere" il contesto ambientale e storico dei luoghi: «Partendo da Norcia,, valicata la forca di Ancarano, *lasciando alle spalle l'imponente spettacolo dell'altopiano di Santa Scolastica, coronato di gigantesche montagne, popolato di villaggi e dominato dalla maestosa e vetusta Norcia, si apre allo sguardo un'altra visuale non meno suggestiva, un'altra florida ridente vallata, costellata di castelli, borghi e villaggi, sparsi lungo l'altopiano o arrampicati sul pendio dei monti e delle colline che gli fanno corona. È la* valle Castoriana *dei moderni; la* vallis Campli *di cui parla S, Gregorio Magno (…)*»

Le pagine del volume sono così articolate:

0. prefazione;
1. S. Spes, S. Eutizio e S. Fiorenzo;
2. Rinascita ed espansione della Congregazione Eutiziana;
3. Apogeo della Congregazione Eutiziana;
4. Todino e Teodino abate;
5. Teodino II e la fine della giurisdizione feudale;
6. Grama esistenza dei successori di Teodino II (1266-1322);
7. Turbinoso governo dell'abate Margarito (1322-1336);
8. Dal governo della camera apostolica al ripristinato governo autonomo /1335-1444);
9. Restaurazione monastica iniziata dal cardinale Capranica e proseguita dall'abate Epifanio (1444-1477);
10. Sotto il regime del commendatario (1477-1585);
11. Giacomo Crescenzi, il commendatario munifico;
12. Gli ultimi commendatari;
13. Chiese e benefizi dipendenti da S. Eutizio;
=. Documenti e tavole.

Purtroppo, sono quasi due anni che il sacro chiostro è tristemente inagibile e, forse, lo rimarrà per molto tempo ancora in seguito al terremoto del 2016; sembra una pura coincidenza che questi devastanti eventi sismici siano accaduti pochi mesi dopo l'"uscita" dei benedettini dai sacri ambienti monastici, loro da sempre. [sb]

LA "*STABILITAS*" BENEDETTINA PER LA "SOLIDITÀ TOTALE"

Perché nelle Sacre Scritture le persone sono paragonate a delle "pietre"?

Nelle Sacre Scritture, quando Gesù parla alle folle ed ai propri discepoli utilizza spessissimo la modalità figurativa della "parabola". Tra le metafore, quella che ricorre di gran lunga più spesso è, sicuramente, la "pietra" (e, quindi, la costruzione). Solitamente questo aspetto non viene approfondito adeguatamente.

Le origini vanno ricercate nelle parole del Vangelo di Matteo che correvano sula bocca degli abitanti di Nazaret, raccolti nella sinagoga, pieni di stupore per la sapienza manifestata da Gesù: «Non è costui il figlio del falegname? E sua madre non si chiama Maria? (…)» [Mt 13, 55].

Ma il mestiere di Giuseppe – tradotto nell'italiano "falegname" – in realtà era (in lingua greca) «ό *τεκτων*»: il carpentiere. In Palestina, all'epoca di Gesù, il carpentiere era: «l'uomo del legno, del ferro e della pietra, perché era a un tempo carpentiere, falegname, fabbro e muratore, l'uomo nel *paese che sapeva fare tutto*» [Gauthier P, *Gesù di Nazareth il carpentiere*, Morcelliana, Brescia, 1970]. Si trattava, quindi, di un tipo di lavoro che si svolgeva confezionando gli utensili necessari in agricoltura e nella gestione del bestiame, nella costruzione delle case e realizzando i pochi mobili previsti nelle abitazioni del tempo. Come sottolinea Fiorini: «era un lavoro che metteva in contatto con tutta la popolazione del villaggio, in un rapporto di servizio, e che garantiva una sicura identità professionale: ό *τεκτων*, appunto». [Fiorini Roberto, Gesù e il lavoro, in Servitium, III, 205 (2013) (pp. 72 – 78)]

Nel Vangelo di Marco, Gesù viene identificato proprio con il suo lavoro di «ό *τεκτων*» che gli è stato tramandatogli da Giuseppe: «(…) non è costui il carpentiere?» [Mc 6, 3].

Questa concetto-guida ha aiutato la Chiesa nelle scelte finalizzate al recupero dell'uomo e della sua azione quotidiana che diventa artigiano per la propria vita e per quella degli altri.

«Chi costruisce la propria impresa e le proprie iniziative economiche con sincero slancio per il bene comune è consapevole che i suoi sforzi e la sua determinazione porteranno a frutti coerenti. In questo modo il lavoro diventa strumento di edificazione per sé e per le generazioni future (…)» [Maradiaga, p. 59]

Questa verità viene rivelata con grande semplicità da Matteo nel suo Vangelo:

«Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi?

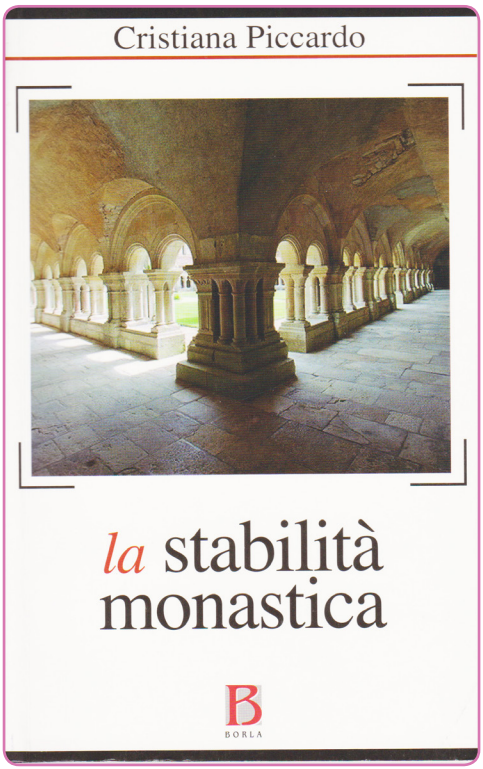
Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere» [Mt 7, 16-20]. Ed il Vangelo di Matteo, insieme con le Lettere di San Paolo Apostolo, hanno fortemente condizionato l'intera opera di Benedetto da Norcia, a partire dalla sua ***Regula***.

La stabilità monastica: una regola di vita per le persone solide, equilibrate e lungimiranti

La Madre Abbadessa Madre Cristiana Piccardo, osb – ha raccolto una serie di conferenze ed approfondimenti proprio

sul tema della *"stabilitas"*; la prima conferenza si apre in maniera unica: «probabilmente l'espressione più sintetica e profonda del tema della stabilità monastica ci viene dal poeta, Dante Alighieri che, nella terza cantica del Paradiso, si incontra con San Benedetto.

In compagnia di Virgilio, Dante è sceso lungo tutti i gironi dell'inferno, cioè nella profondità della sua miseria e del suo peccato, e ha asceso la montagna del Purgatorio, che è il monte del perdono e si trova ora, guidato da Beatrice, nel Paradiso con San Benedetto. Siamo nel cielo di Saturno, il cielo dei contemplativi, dominato da una scala di luce che sale direttamente all'Empireo. Il riferimento alla scala e allo zelo buono è tipicamente benedettino e Dante lo usa per introdurci al dialogo con San Benedetto. Benedetto appare a Dante come una sfera di luce, la più luminosa di tutte, e Benedetto presenta a Dante i grandi santi che gli sono compagni nella gloria (…).



Ma la cosa più interessante è ciò che il Padre del monachesimo occidentale dice dei suoi figli: *"Qui son li frati miei che dentro ai chiostri fermar li piedi e tennero il cor saldo"* (Dante Alighieri, Paradiso, XXII, 40). Qui stanno i miei fratelli che mantennero fermi i loro piedi ed il cuore saldo dentro il chiostro. Furono fermi e saldi nel chiostro ed ora dominano la scala di luce che sale direttamente verso Cristo. Come se Benedetto volesse dire che la stabilità dei piedi e del cuore porta direttamente in Paradiso. Interessante questa definizione della stabilità che si riferisce ai piedi come al cuore: non sono fermi i piedi se è mobile il cuore. L'unione dei due apre le porte del Paradiso. (…) San Benedetto non ha nella sua Regola un capitolo sulla stabilità, ma ha una dottrina chiarissima su questo valore peculiare della vocazione monastica. A parte il suo evidente rifiuto dei monaci girovaghi, sempre vagabondi e instabili, schiavi delle proprie voglie e dei piaceri della gola: in tutto più abominevoli dei sarabaiti [RB, I], bastano alcune citazioni che toccano in forma molto diretta il tema della stabilità per avvicinarci a tale dottrina:

- *Cosicché, non discostandoci mai dal magistero di Dio, aderendo alla sua dottrina nel monastero con perseveranza sino alla morte, ci associamo con la sofferenza ai patimenti di Cristo, per meritare di essere partecipi anche del suo regno* [RB, prologo];
- *L'officina poi, dove usare con diligenza tutti questi strumenti, sono i recinti del monastero e la stabilità della famiglia monastica* [RB, IV];
- *Il monastero, se è possibile, deve essere or-*

ganizzato in modo che tutte le cose necessarie (…) si trovino dentro l'ambito del monastero, perché i monaci non abbiano alcuna necessità di andare vagando fuori: ciò che non giova assolutamente alle anime [RB, LXVI];

- *[il novizio] sia accolto nella comunità, ma sappia bene che anche l'autorità della Regola stabilisce che non gli è ormai più lecito da quel giorno uscire dal monastero* [RB, LVIII].

[Cristiana Piccardo, *La stabilità monastica*, Borla Ed., Roma, 2010; pp. 17 e ss]

(…) la Regola resta una delle ultime voci dell'antica latinità che i monaci captarono dando a Benedetto il titolo di *Abbas romanus*, (…) Siamo in un'epoca di forte transizione. San Benedetto sfrutta il valore culturale del grande passato romano, ma è aperto alle profonde mutazioni storiche che stanno avvenendo intorno a lui. Di fatto, attorno ai monasteri si ricostruiscono lentamente i nuclei umani che erano stati dispersi dalle invasioni barbariche poiché i cenobi erano gli unici luoghi che potevano assicurare un minimo di continuità temporale in una società profondamente instabile. Quasi appoggiati alle mura dei monasteri si sviluppano effettivamente le "confraternite", associazioni artigianali, piccoli paesi contadini che finiranno con il tempo per essere vere città, centri di ospitalità e, in certi casi, centri ospedalieri come ancora ritroviamo nel cammino verso Santiago di Compostela. (…)

La visione della stabilità che sviluppa San Benedetto non è quindi solamente la preoccupazione di una difesa dal mondo degli ambiti claustrali (…). L'uomo ha sempre bisogno di una certa stabilità per potersi proiettare verso il futuro. Un uomo senza ancoraggio non salperà mai verso il mare aperto. Lo spazio monastico non appare più quindi come l'ambito protetto, ma come la città nuova, la *civitas* di un'umanità in sviluppo che cerca nuove possibilità di convivenza di dignità e di pace»

[Cristiana Piccardo, *La stabilità monastica*, Borla Ed., Roma, 2010; pp. 23 e ss]

I Monasteri e le Abbazie nascono come le "città dei monaci"

In un compendioso volume dedicato a «*Le città dei monaci – storia degli spazi che avvicinano a Dio*», il prof. Federico Marazzi evidenzia che: «(…) il cenobio deve essere un *hortus conclusus*, in cui chi entra per sua libera scelta deve sentirsi motivato a rimanervi per il resto dei propri giorni, essendo aiutato dall'abate e dai confratelli a trovarvi quotidianamente l'alimento della propria vocazione, senza più avvertire il bisogno di guardare al di fuori dei suoi confini. Perché questo distacco netto verso l'esterno, di natura innanzitutto emotiva, possa realizzarsi pienamente, la comunità per quanto possibile deve attrezzarsi affinché le sia garantita l'autosufficienza materiale o, quanto meno, per ridurre al massimo la necessità di dipendere dall'esterno per assicurarsi tutti i servizi di cui essa normalmente ha bisogno: cosa che giustifica l'insistenza sull'opportunità che i monaci si dedichino in prima persona ad attività lavorative. [ed. Jaca Book, Milano, 2015; p. 112]

L'*hic et nunc* [tr.: "qui e ora"] cenobitico assume una solida e stabile guida per la santa vita dedicata alla costruzione di una santità individuale e corale che si possa spiritualmente diffondere nello spazio ed in un tempo che traguarda all'eternità.

Basta qualche minima ed essenziale riflessione per comprendere che lo spirituale *hic et nunc* del monachesimo benedettino è sideralmente differente dal consumistico "qui e ora" che si trasforma in un *"fast food"*; che è ormai la cifra di riconosci-

mento dell'attuale società globalizzata, relativizzata, devalorializzata e banalizzata, che è stata scientemente privata di punti riferimento sociali, storici, culturali, generazionali e, soprattutto, cristiani. Il noto sociologo polacco Zygmunt Bauman, già un decennio fa, cercava di mettere in allarme gli occidentali, sottolineando che: «nella modernità liquida il tempo non è né ciclico né lineare, come normalmente e nelle altre società della storia (…), ma invece "puntillistico", ossia frammento in una moltitudine di particelle separate, ciascuna ridotta ad un punto. Viviamo in un perpetuo e trafelato presente, in cui tutto è affidato all'esperienza del momento, e in cui la perdita di senso del tempo ci accompagna allo svuotamento dei criteri di rilevanza che fanno distinguere l'essenziale dal superfluo, il durevole dall'effimero. E la nostra identità di persone, ierii faticosamente costruita su un progetto di vita, può essere oggi assemblata e disassemblata in modo intermittente e sempre nuovo, alla stregua di "un pacchetto *pay per view*" (…)»

[*"Vite di corsa – come salvarsi dalla tirannia dell'effimero"*, Ed. il Mulino, Bologna, 2009]

Conclusioni

Ma la visualizzazione plastica di cosa possa intendere Benedetto per *"stabilitas"* può essere colta al sesto capoverso del Prologo quando viene ricordato che: «(…) il Signore stesso dice nel Vangelo: *"chi ode queste mie parole e le mette in pratica, io l'assomiglio a un uomo avveduto che innalzò la sua casa sulla roccia. Venne la fiumana, soffiarono i venti e fecero impeto in quella casa, ma non cadde perché era fondata sopra la roccia"* [Mt 7, 24-25]».

La solidità del movimento benedettino appunto si basa su forti e non negoziabili principi, regole e valori cristiani – applicati interpretando correttamente le Sacre Scritture senza buonismi e scorciatoie grazie alla *Lectio Divina* – e grazie alla stabilità fisica e operativa delle persone che aderiscono al progetto di vita.

Il grande Abate di Praglia Dom Giorgio Giurisato ci ricorda che: «il voto di stabilità ferma il monaco "fino alla morte nel monastero", assicura la sua appartenenza a una determinata comunità, fissa la sua "stabilità nella famiglia monastica". Stabilità di luogo e di appartenenza.

Due conseguenze ne derivano: una a livello comunitario e un'altra di tipo ecclesiale e sociale. La stabilità fa della comunità benedettina una famiglia, dove il giovane che entra può trovare monaci di tutte le età. E' facile immaginare i vantaggi di reciproco arricchimento e maturazione, e nello stesso tempo l'eventuale sclerotizzazione delle difficoltà (…). La stabilità, quindi mentre dà un carattere definitivo alla scelta del monaco, mette la comunità nella condizione di maturare nella fedeltà, affrontando le situazioni concrete, senza eludere gli ostacoli (…). Dal punto di vista ecclesiale e sociale la stabilità assicura una continuità di presenza nel tessuto della "storia locale", dove il monastero si inserisce esercitando il suo influsso religioso e culturale, e risentendo quello dell'ambiente circostante». [Giorgio Giurisato, *Il cenobio di Benedetto: un'icona della Chiesa*, Abbazia di Praglia (PD), 2011; pp. 87 e ss.]

La comunità benedettina occidentale sulla base di queste "regole" formidabili, serie, ad altissimo contenuto valoriale (che pone al centro l'uomo e le comunità) continua ad operare in maniera eccezionale ancora oggi, dopo quindici secoli, a differenza della UE che è in affanno perché ha privilegiato quasi esclusivamente i "mercati" e la "finanza".

Sergio BINI

LA REGOLA BENEDETTINA PER UN LAVORO DI QUALITÀ

Intervento alla festa del "transito" di S. Benedetto da Norcia [Roma, 21 marzo 2018]

1. Aspetti qualitativi dell'impresa monastica

Il magistero del nostro Padre e Fondatore è così attento alle dinamiche economiche che, nel descrivere l'immagine dell'**abate** dice: «Anzitutto non trascuri o tenga in poca stima la salvezza delle anime a lui commesse per preoccuparsi di più delle cose transitorie, terrene e caduche; pensi invece sempre che ha ricevuto anime da reggere, di cui dovrà pure rendere conto. E perché non adduca a pretesto l'eventuale scarsezza delle sostanze, ricordi che sta scritto: "Prima cercate il regno di Dio e la sua giustizia, e queste cose vi saran date in sovrappiù"*; così pure* "Niente manca a quelli che lo temono"» [RB 2, 33-36].

Circa il **Cellerario** San Benedetto lo dipinge e lo preferisce così: «A cellerario del monastero sia scelto dal seno della comunità uno che sia saggio, di seri costumi, sobrio, non mangione, non gonfio di sé, non turbolento, non proclive all'ingiuria, non avaro, non prodigo, ma timorato di Dio. Per tutta la comunità egli dev'essere come un padre. Abbia cura di tutti» [RB 31, 1-4].

E ascoltate con quale delicatezza deve essere munito questo padre: «Non dia motivi di dispiaceri ai fratelli; se qualcuno di loro gli chiede qualcosa non ragionevolmente, non lo rattristi col disprezzo, ma sappia dir di no all'indebita richiesta col garbo della persuasione e con spirito di umiltà» [RB 31, 6-7]. «Degli infermi, dei fanciulli, degli ospiti e dei poveri si prenda cura con somma diligenza, sapendo con ogni certezza che per tutti questi dovrà render conto nel giorno del giudizio. Tutta la suppellettile e i beni del monastero li consideri come gli oggetti sacri dell'altare. Nulla stimi trascurabile. Non vada dietro all'avarizia, né sia prodigo e dissipatore dei beni del monastero, ma tutto operi con discrezione e secondo il comando dell'abate» [RB 31,9-12].

Nuovamente una sottolineatura: «Anzitutto sia umile, e quando ad uno non può concedere la cosa richiesta, gli dia una buona parola di risposta, come dice la Scrittura: "Una parola buona vale più di ogni dono prezioso"» [RB 31,13-14].

E anche un'altra: «La porzione assegnata per il vitto la dia ai fratelli senza arroganza né indugio, perché non si scandalizzino: ricordi che cosa meriti, secondo la divina parola, chi avrà scandalizzato uno dei piccoli» [RB 31,16]. E così pure: «Le cose che devono darsi e chiedersi, si diano e si chiedano al tempo conveniente, perché nella Casa di Dio nessuno si turbi o si rattristi» [RB 31,18-19].

Venendo a parlare degli **arnesi** e degli **oggetti** del monastero [RB 32] San Benedetto propone: «Quanto al patrimonio del monastero in arnesi o vesti o qualunque altro oggetto, l'abate si procuri dei fratelli che gli diano affidamento per la loro vita e i loro costumi, e consegni a ciascuno le cose che egli crederà meglio, perché le custodiscano e le raccolgano. Di esse l'abate conservi un inventario, affinché, quando i fratelli si avvicendano l'un l'altro negli uffici, egli sappia che cosa dà e che cosa riceve» [RB 32,1-3]. Circa la **proprietà privata**: «Nel monastero bisogna soprattutto strappare fin dalle radici questo vizio: nessuno ardisca dare o ricevere qualcosa senza licenza dell'abate, né avere alcunché di proprio, assolutamente nulla: né libro,

né tavolette, né stilo, proprio niente insomma; perché i monaci non sono ormai più padroni del loro corpo né della loro volontà. Invece tutte le cose necessarie devono sperarle dal padre del monastero. Né sia lecito avere alcuna cosa che l'abate non abbia data o permessa. Tutto sia comune a tutti, com'è scritto; e nessuno dica o consideri qualche cosa come sua. E se si scoprirà che qualcuno è incline a questo tristissimo vizio, sia ripreso una prima ed una seconda volta; se non si emenderà, soggiaccia al castigo» [RB 33].

La radice di questa rinuncia radicale, addirittura del corpo e della volontà, sta nella **procedura di accettazione dei fratelli**: «Se ha delle sostanze, o le dispensi prima ai poveri, o le passi al monastero con una donazione legale, non riservando per sé nulla di tutti i suoi beni, poiché sa che da quel giorno egli non sarà più padrone neppure del proprio corpo» [RB 58,24]. Allo stesso riguardo quando si parla dei figli di ricchi o di poveri che vengono offerti, la Regola è chiara: «Dei loro beni poi in quella carta promettano sotto giuramento, che né da sé, né per interposta persona, né in qualunque altro modo gli daranno mai alcuna cosa, né gli presteranno mai occasione di averla; oppure, se non vogliono far ciò e desiderano per compenso offrire qualcosa al monastero in elemosina, facciano regolare donazione al monastero dei beni che intendono dare, riservandosene, se così preferiscono, l'usufrutto» [*RB,* 59,3-5].

Riguardo a questo tema della **proprietà privata**, San Benedetto ritornerà al capitolo sulle vesti e le calzature dei fratelli, dando anche attenzione ai poveri e al superfluo personale: «Nel ricevere vesti nuove restituiscano lì per lì le vecchie, da riporre nel guardaroba per i poveri. Basta infatti al monaco avere due tuniche e due cocolle, perché si possano cambiare la notte e si abbia l'agio di lavarle; quel che è in più, è già superfluo: e deve eliminarsi. *[...] I letti poi devono essere sovente ispezionati dall'abate, chissà non vi si trovi qualcosa di proprietà privata [...]. E perché questo vizio della proprietà sia strappato fin dalle radici, l'abate dia tutto ciò che è necessario [...] in modo da togliere ogni pretesto di bisogno. L'abate però abbia sempre presente quella sentenza degli Atti degli Apostoli, che si dava a ciascuno secondo le sue necessità. Allo stesso modo dunque anche lui tenga conto delle necessità dei bisognosi, non della cattiva volontà degl'invidiosi; nondimeno in tutte le sue decisioni si ricordi del giudizio di Dio*».[RB, 55]

Circa la **misura del dare e del ricevere**, se tutti debbano ricevere il necessario in eguale misura: «Come è scritto: "Si distribuiva a ciascuno secondo il proprio bisogno". *Con ciò non vogliamo dire che si facciano - non sia mai - preferenze personali, ma che si tenga conto delle infermità; sicché chi ha meno necessità, renda grazie a Dio e non stia di malumore; chi invece è più bisognoso, si umilii per la sua infermità, e non s'insuperbisca per le attenzioni che riceve: e così tutte le membra saranno in pace. Soprattutto vogliamo che non si manifesti per qualunque ragione, né in qualunque parola o altra espressione il vizio della mormorazione. E se qualcuno sarà colto in esso, soggiaccia a ben severo castigo*» [RB, 34].

Vi è il segno di una particolare attenzione circa i **settimanari di cucina**: «I settimanari poi un'ora prima della refezione prendano in più, sulla porzione stabilita, un bicchiere di vino per ciascuno e un po' di pane, perché all'ora del pasto servano ai loro fratelli senza lagnanze né *grave fatica*» [RB 35,12].

Anche nei confronti dei vecchi e dei bambini c'è un **segno di tolleranza**: «Si tenga sempre conto della loro debolezza, e non si applichi affatto per essi la severità

della Regola riguardo agli alimenti; siano piuttosto oggetto di un'amorevole indulgenza e anticipino sulle ore regolari della refezione» [RB 37,2-3]. Anche il lettore di settimana è oggetto di benignità: «Il fratello lettore di settimana prenda un po' di vino prima di cominciare a leggere, sia per la Santa Comunione, sia perché non gli riesca troppo gravoso sopportare il digiuno; dopo mangi con i settimanari di cucina e con i servitori di mensa» [RB 38,10-11].

Nella **misura del cibo**: «Se per caso si fosse compiuto un lavoro più gravoso del solito, l'abate avrà piena facoltà, se gli sembrerà opportuno, di aggiungere ancora qualche cosa, purché ad ogni modo si eviti l'intemperanza e il monaco non si lasci mai cogliere dall'ingordigia» [RB 39,6-8]. Anche nella misura del cibo si parla di fanciulli e anziani come nel caso di RB 37: «Ai fanciulli poi più piccoli non si dia la medesima quantità, ma inferiore a quella dei grandi, osservando in tutto la sobrietà. Quanto alle carni dei quadrupedi, tutti si astengano assolutamente dal mangiarne, eccetto gl'infermi che siano molto deboli» [RB 39,10-11].

Nella **misura della bevanda**: «"Ognuno ha il suo proprio dono da Dio; chi uno, chi un altro"*, ed è per ciò che stabiliamo con una certa perplessità la misura del vitto altrui. Nondimeno, avendo considerazione della debolezza dei più bisognosi, crediamo che basti per ciascuno un'emina di vino al giorno. Quelli poi a cui Dio concede di sapersene astenere, siano convinti che ne riceveranno una particolare ricompensa. Se poi la condizione del luogo o il lavoro speciale o il calore dell'estate richiedesse un supplemento, il superiore abbia facoltà di darlo, ma vigili attentamente perché nessuno giunga alla sazietà o all'ubriachezza*» [RB 40,1-5]. Infine nel capitolo che riguarda in quali ore i fratelli debbano **prendere i pasti**, San Benedetto, nuovamente attento al carattere dell'abate, osserva: «Da Pentecoste poi e per tutta l'estate, se i monaci non hanno forti lavori campestri o l'eccessivo calore della stagione non l'impedisce, il mercoledì e il venerdì digiunino sino a nona; negli altri giorni pranzino a sesta. Ma se avranno lavori nei campi o se il caldo dell'estate sarà soverchio, anche in quei due giorni il pranzo sarà a sesta: e ciò sia rimesso al provvido giudizio dell'abate. Ed egli tutto moderi e disponga in modo che le anime si salvino, e quello che i fratelli fanno, lo facciano senza fondato motivo di mormorazione» [RB 41,2-5].

Concludendo, la Santa Regola è **attenta ai prezzi e alla vanagloria del guadagno**: «Del colore o della qualità di tutti questi indumenti i monaci non facciano questione, ma si contentino di quelli che possono trovarsi nella regione dove abitano e di ciò che può comprarsi a minor prezzo» [RB 55,7]. «Se nel monastero vi sono fratelli esperti in qualche arte, la esercitino pure, ma con tutta umiltà e solo con il consenso dell'abate. Se però qualcuno di loro s'insuperbisce per la perizia che ha nell'arte sua, perché crede di portare un utile al monastero, costui sia tolto dall'esercizio di quell'arte *[...]*» [RB 57,1-3]. «Se poi qualche prodotto del lavoro di tali artigiani si debba vendere, quelli che hanno l'incombenza di trattare la cosa siano cauti a non commettere alcuna frode: si ricordino sempre di Anania e Safira, perché la morte che questi subirono nel corpo, essi e tutti quelli che avranno defraudato le sostanze del monastero non abbiano a soffrirla nell'anima. Negli stessi prezzi poi non s'insinui il vizio della cupidigia, ma si venda sempre a prezzi un po' inferiori a quelli correnti fra i secolari, perché in tutto sia glorificato Dio» [RB 57,4-9].

Volendo applicare questi concetti alle Piccole e Medie Imprese Italiane, nel tem-

po della crisi, notiamo delle assonanze con i concetti benedettini di comunione comunitaria dal basso per uno sviluppo qualitativo dell'insieme.

2. Il federalismo antropologico

Non si può comprendere detto fenomeno pertanto se non accenniamo, sia pure brevemente, a qualche considerazione di carattere storico, politico e culturale alla base del fattore di successo del Nord-Est e, quindi, delle stesse PMI.

Da Bobbio a Trentin, da Gangemi ai più attuali ed innovativi filosofi contemporanei come la tedesca Hannah Arendt, il punto cruciale dello snodo intellettuale perno di questo successo delle PMI nel Nord-Est, più che in ogni altra regione italiana, è «il federalismo antropologico» che è uno strumento che costruisce «democrazia locale» intendendo con ciò, la democrazia che si trova nelle migliori condizioni per realizzare partecipazione come per l'appunto sosteneva Silvio Trentin (il maggior teorico italiano del federalismo). Federalismo antropologico che è soprattutto atteggiamento mentale capace di rendere l'individuo indipendente, autonomo e capace di intraprendere, capace di costruire comunità autonome, capace di considerare secondarie le divisioni ideologiche (Chiesa contro Stato, agrari contro industriali, centro contro periferia, capitale contro lavoro), capace di considerare che la norma o il comando non sono, da soli, sufficienti a produrre l'obbedienza, perché è necessaria una cultura che predisponga a ciò, e che può, di contro, essere soltanto prodotta dalla storia, dalla tradizione in aderenza ad un concetto esposto da Lèvi Strauss [1958] che intendeva per Comunità la reciprocità e condivisione di beni in un determinato contesto locale che rispetti e rinsaldi ciò che Calhoun definiva «Identità» quale fonte del senso e dell'esperienza. Ma anche la filosofa Arendt ha illuminatamente invitato i cittadini a riprendersi gli spazi entro cui discutere e forgiare le pratiche commerciali che influiscono sulla loro vita per liberarsi da quella "Economia Canaglia" di cui parla la giornalista Loretta Napoleoni. [L. Napoleoni,*Economia canaglia,* Ed. Saggiatore, 2009].

Ecco perché il federalismo antropologico così concepito, ha prodotto nel Nord-Est e nella Zona Rossa uno sviluppo basato su distretti e piccole imprese,ma anche su uno spirito civico e solidale superiore che altrove.

Alexis de Tocqueville sostiene che il Sud Italia è più distante dal Nord Italia di quanto lo fossero Nord e Sud America quasi due secoli fa [A. De Tocqueville,*La democrazia in America,* Ed. Rizzoli, Milano 1982]. In effetti, senza entrare, in questa sede, nella polemica che molti eminenti esponenti del mondo politico del recente passato hanno negli anni alimentato [Luigi Sturzo, Francesco Saverio Nitti, Antonio Giolitti] se ciò è come i fatti sembrano confermare, è altrettanto vero che la storia italiana dal Risorgimento in poi (dai "Fasci Siciliani" in poi, ovvero dal 1893, agli anni del dopoguerra 1945) ci induce ad osservare la «questione meridionale» (e senza contare ciò che è accaduto anche prima del 1893) a seguito della caduta del regno borbonico, anche con un atteggiamento meno severo.

Ciò in quanto, dopo l'unificazione, il sistema politico attraverso le tasse e il sistema economico attraverso le banche, hanno trasferito tutto quello che era possibile dalle aree del meridione verso il Nord-Ovest per investimenti in infrastrutture cioè in linee di comunicazioni, in trafori, in costruzioni di porti, in investimenti in navi, in treni, anche in imprese per puntare sullo sviluppo di un area molto ristretta e su un

numero di settori molto limitati. Diversamente, il sorpasso prima ed il successo poi del Nord-Est sul Nord-Ovest è avvenuto allorquando al suo primo segnale di crisi, il Nord-Est ha puntato sullo sviluppo politico ancor prima dello sviluppo economico. In ciò, risiederebbe, secondo gli autori consultati e citati, anche il fallimento dello sviluppo in Meridione che, come abbiamo testé accennato, ha comunque non poche attenuanti nella storia d'Italia.

Basti, infatti, ricordare che, dopo la violenta repressione dei Fasci Siciliani (1894/85), cominciava una vera e propria strategia di sviluppo politico negato ai danni dei meridionali. Viene, infatti, negato il voto al 40% degli aventi diritto prima del 1894 e politiche tese alla non alfabetizzazione che costituiva il primo canale per l'accesso al diritto al voto.

Gli strascichi di tali nefandezze politiche sono ben visibili a tutt'oggi e ci consentono di comprendere con maggiore clemenza di critica, il perché del divario economico, culturale e politico del Meridione.

Nel Nord-Est, un fattore certamente determinante per il suo successo, è stata la comunicazione come interazione, ovvero la capacità di mettere insieme le proprie reti per le cose che danno vantaggio a tutti e di tenerle separate da quelle che danno vantaggio solo ai singoli. Il giusto equilibrio tra reti che costruiscono ponti (reti *bridging*) e reti che costruiscono legami (reti *bonding*), si vede dal ruolo degli enti pubblici e delle associazioni di categoria. Dove sono forti le reti *bridging*, lì è riscontrabile una forte associazione di categoria ed un ente pubblico locale che si preoccupa di realizzare fiere, piuttosto che vantaggi per Tizio rispetto a Caio.

Ciò, oltre a permettere la specializzazione delle fasi produttive, ha il vantaggio di consentire economie di scala e di apprendimento che riducono i costi unitari [Airoli G.]. In definitiva, il successo o la crisi dei distretti, dipende dalle strategie adottate; quelle che mostrano *performance* migliori sono caratterizzate da propensione all'investimento in innovazione, *governance* efficiente, presenza di aziende *leader* che coordinano fiere, elevata autonomia delle imprese subfornitrici, sinergie con università e centri di ricerca.

Quanto appena detto, è, infatti, alla base del successo di alcuni tra i distretti più efficienti come ad esempio il distretto industriale 151 (Distretto Cartario di Lucca), il Distretto Veneto del Condizionamento e della Refrigerazione Industriale (Padova), il Distretto Meccanico-Elettrodomestico di Fabriano (Ancona) tutti, caratterizzati dalla intensa operazione tra le imprese con una forte interdipendenza dei loro cicli produttivi che favorisce la presenza di un circuito di conoscenza, forte radicamento al territorio d'origine e alla comunità locale.

E, in questa fase di crisi economica, più è stabile l'organizzazione reticolare, pianificata e localizzata presso distretti industriali, tanto maggiore sarà la possibilità delle imprese di minori dimensioni di accedere alle migliori condizioni del credito perché le banche riusciranno a valutare il sistema relazionale [A. Ricciardi, «Le PMI localizzate nei distretti industriali: vantaggi competitivi, evoluzione organizzativa, prospettive future», in *Quaderni di ricerca sull'artigianato*, Ed. Il Mulino, 2010]

A conclusione del presente paragrafo, si può senza dubbio alcuno, sostenere che i distretti rappresentano una peculiarità organizzativa del sistema industriale italiano che il mondo studia e cerca di imitare. Con il suo 27% di *Pil* ed il 46% di *export,* si dimostra che il distretto non perde affatto *appeal* ma si dimostra, anzi, che è una modalità di organizzazione aziendale che va sostenuta

adeguatamente ed autorevolmente. Fatto, confermato nel 2009 dal *World Economic Forum* che ha indicato come principale fattore di competitività dell'Italia la presenza dei distretti. Rimane il netto divario tra Nord con Lombardia, Lazio, Veneto, Emilia, Romagna e Toscana che da sole producono il 56% del reddito nazionale ed il Sud con Campania, Puglia e Sicilia che producono solo l'11,5% del reddito!

Ciò detto, va anche rilevato che l'Italia non è affatto l'ultimo dei paesi industrializzati tant'è vero che si posiziona come settimo paese nel mondo in termini di *Pil*. Se, infatti da una parte si registra la crisi delle grandi e medio imprese nell'ultimo decennio, è altrettanto vero che ciò ha determinato a consolidare il modello di specializzazione internazionale del nostro Paese incentrato su settori tradizionali di consumo e di meccanica strumentale dove hanno spazio molte imprese di minori dimensioni, sia a spiegare il modesto tasso di crescita della produttività a confronto con altri paesi maggiori. Punti di forza dell'industria italiana nella competizione internazionale, restano una virtuosa combinazione di tecnologia e *stile design* nei beni di consumo, una diffusa propensione all'innovazione tecnologica dei processi produttivi, l'emergere recente di imprese medio-grandi *leader* nel loro mercato mondiale di nicchia, spesso in grado di proiettare su scala globale le potenzialità ancora presenti dei sistemi locali distrettuali.

3. Conclusione

Dalle nostre ricerche in merito risulta pienamente soddisfatta la nostra ipotesi di superamento della crisi grazie alla collaborazione comunionale, prevista dalla Regola Benedettina, e alla personalizzazione di specialità a vantaggio della qualità operativa di ogni attore del processo produttivo.

Dom Roberto FERRARI, OSB
Curia Benedettina Sublacense Cassinese

* * * * *

Per ulteriori approfondimenti si rimanda a:

Roberto FERRARI – G. FINA, ***Economia della salvezza o la salvezza dell'economia. Il modello delle PMI italiane, linee magisteriali, prassi, suggerimenti e prospettive per le comunità monastico-conventuali***, Parma 2017.

LA REGOLA BENEDETTINA E LA VITA FAMILIARE

Intervento alla festa del "transito" di S. Benedetto da Norcia [Roma, 21 marzo 2018]

L'abbandono e l'incuria della vita comune nell'ambito dell'abitazione familiare è un elemento rilevante per capire l'attuale crisi della famiglia naturale. Purtroppo le competenze che si acquisiscono in società spesso creano l'illusione che si possa meglio realizzare se stessi nella professione che si esercita fuori casa piuttosto che nella vita familiare.

Nella Regola di San Benedetto sono contenuti degli insegnamenti – di valenza culturale sia apparentemente modesta, sia di alto livello – direttamente finalizzati all'esercizio e sviluppo delle virtù pratiche, lavorative, morali e intellettuali utili nella vita quotidiana delle famiglie. Di una formazione su questi aspetti si sente un po' il bisogno e proprio le comunità religiose che da secoli seguono la Regola benedettina possono essere dei veicoli adatti a promuoverla presso le famiglie naturali.

Gli obiettivi da tener presente da parte di quanti vogliono migliorare la vita domestica potrebbero essere i seguenti:

1. ***attitudini intellettuali e pratiche nelle discipline, abilità o virtù necessarie alla vita quotidiana di una comunità familiare;***
2. ***capacità operative;***
3. ***capacità di sviluppare autonomamente, nelle circostanze particolari della propria vita comunitaria familiare, gli insegnamenti o consigli esterni;***
4. ***capacità di trasmettere ad altri soggetti le attitudini e competenze acquisite.***

In questo senso, gli argomenti proposti nella scuola ***"le 12 stelle"*** attivata presso l'Imperiale Abbazia di Farfa (in provincia di Rieti) sono:

Prima stella

Progettazione e arredamento dell'abitazione per un rinnovato modello di vita familiare. San Benedetto, patrono degli architetti, insegna ad architettare la vita comune e perciò necessariamente i tempi e gli spazi.

Seconda stella

Abilità tecniche di mantenimento della casa e di uso, costruzione, manutenzione e riparazione di strumenti utili, tradizionali e moderni. In particolare: uso corretto, secondo i dati delle scienze psico-neurologiche e delle esigenze umane e religiose, dei moderni strumenti elettronici nella vita familiare, con particolare riferimento all'età evolutiva. Igiene e pulizia dell'abitazione.

Terza stella

Abilità manuali e artistiche per la realizzazione di mobili, decorazioni, figure tridimensionali, figure bidimensionali, stoffe, abiti e ricami, produzioni artigianali varie. Ampia disponibilità di materiali, esempi e suggestioni tratte dalla storia dell'arte.

Quarta stella

Riciclo, risparmio, cura dell'ambiente.

Quinta stella

Giardino, orto, fiori, piante, animali domestici.

Sesta stella

Le arti di una cucina buona, varia, sana, economica.

Settima stella

Le arti del gioco manuale divertente e istruttivo in collaborazione tra adulti e bambini.

Ottava stella

Formazione musicale adeguata: conoscenze storiche, formazione del gusto, conoscenza del repertorio classico e popolare, antico e moderno, sacro e profano, scrittura musicale, canto, danza, strumenti. Vasta disponibilità di testi e strumenti.

Nona stella

Formazione poetico-letteraria: conoscenze storiche, conoscenza del repertorio italiano e straniero, antico e moderno, sacro e profano, lettura e recitazione. Vasta disponibilità di testi.

Decima stella

Formazione alla calligrafia, alla scrittura artistica, alla miniatura.

Undicesima stella

Formazione religiosa adeguata: biblica, dottrinale, morale, filosofica, liturgica, spirituale. Come trasmettere la fede ai più piccoli. Preghiera comunitaria e privata. Conoscenza del repertorio testuale e musicale, antico e moderno. Vasta disponibilità di testi.

Dodicesima stella

Formazione all'attività sociale e caritativa, familiare e personale, e all'assistenza agli infermi e agli anziani, secondo la dottrina sociale della Chiesa.

* * * * *

L'illustrazione dei principali "insegnamenti" di ciascuna "stella".

1ª stella:

Esperienza e organizzazione dello spazio secondo la tradizione benedettina

Perché la casa sia completa, confortevole, bella e ispiratrice, e sia così il luogo dove la famiglia possa vivere una vita felice senza cercarla altrove, sono necessari spazi destinati a diversi usi. Sappiamo bene che le famiglie, per la maggior parte, hanno a disposizione spazi limitati e che spesso, anzi, vivono in condizioni critiche. Bisognerà, perciò, cercare le soluzioni adeguate per le diverse situazioni. Ma per prima cosa conviene elencare ciò che, in teoria, sarebbe necessario perché una casa sia "completa". Poi si prenderanno in considerazione le necessarie soluzioni e i conseguenti adattamenti.

- ✓ **Spazio sacro**: "non si comincia bene se non dal cielo", scrive Battista Guarini ne "Il Pastor Fido". Tutti i valori umani ricevono luce e stabilità dall'apertura al mondo divino. Ciò vale in particolare per i valori della vita familiare e per una vita comune felice. Lo spazio sacro - insegna San Benedetto - deve essere, appunto, quello che dice il suo nome: non deve, cioè, contenere nulla che sia in disaccordo con la sua finalità. Se abbiamo parlato dell'importanza del silenzio, ciò vale in modo del tutto particolare per lo spazio sacro. Inoltre esso deve contenere tutti gli elementi pratici ed estetici necessari o favorevoli alla preghiera comunitaria e personale e al raccoglimento della meditazione religiosa.
- ✓ **Spazio familiare**: una vita felice comune ha bisogno, ovviamente, di tempi e di spazi dediti ad usufruire della comunione dei membri della famiglia tra loro. Si tratta di tempi in cui i familiari sono in comunicazione reciproca, e perciò non possono comporsi con l'isolamento dei singoli in attività esclusivamente personali o in comunicazione con l'esterno.
- ✓ **Spazio per il lavoro**: tutta la casa è anche uno spazio di lavoro, se consideriamo i lavori domestici di pulizia, riordino, manutenzione e così via. Qui ci soffermiamo su uno spazio destinato a quelle attività lavorative maggiormente "creative", che posso estendersi dall'esecuzione di icone, al ricamo, alla confezione di dolci etc. Se per i dolci l'ambiente adatto è la

cucina, per gli altri lavori si richiede uno spazio adeguato. Non si tratta di lavori superflui, ma di attività in qualche modo necessarie, se si vuole contribuire con le proprie mani al decoro della casa - o anche di case di altre famiglie - dello spazio sacro, del vestiario etc.

- ✓ **Spazio-gioco per i piccoli**: come è ovvio, non si tratta di una cosa secondaria. Bisogna anche considerare il duplice aspetto di questa funzione: da una parte i piccoli hanno bisogno del loro spazio per le attività di svago; dall'altra il gioco può essere un mezzo efficacissimo di educazione e di istruzione. Nello spazio-gioco, è bene che siano presenti strumenti di gioco che abbiano anche qualità estetico-simboliche. Possono esservi anche presenze fortemente ispirative, come il tradizionale plastico ferroviario, o la città in miniatura. È molto opportuno che vi sia anche uno spazio giochi all'aperto.
- ✓ **Spazi per lo studio**: per lo studio il luogo ideale è la stanza privata. Per questo essa deve essere tale da favorire il raccoglimento e la riflessione. Con lo studio e con la riflessione spontaneamente si armonizza la meditazione religiosa e la preghiera personale. Anche queste cose devono essere favorite dalla presenza, nelle stanze private, di libri e immagini di valore culturale e artistico.
- ✓ **Spazi all'aperto**: la presenza di uno spazio aperto sul mondo, e specialmente sulle prospettive naturali in cui sorge l'abitazione, sarebbe ideale per un'abitazione di famiglia. La casa, infatti, non è una "monade senza finestre", ma, al contrario, deve collocarsi armoniosamente nella sfera del mondo che, grazie alla convergente azione della terra e del cielo, genera e nutre, materialmente e spiritualmente, la vita umana.
- ✓ **Spazi per l'accoglienza**: questa è una voce generalmente assente nella progettazione delle abitazioni domestiche. Non è assente, invece, dalla Regola di San Benedetto. Nel clima dei nostri giorni, in cui le necessità della solidarietà sociale e della carità si fanno sempre più impellenti, è molto opportuno che una famiglia preveda anche questo genere di ospitalità. La mancanza di uno spazio adeguato ha fatto sì che le famiglie, anche le più cristiane e meglio disposte, si sono trovate il più delle volte nell'impossibilità di adempiere il dovere dell'ospitalità verso i bisognosi, dato che sarebbe contrario alla prudenza e alla responsabilità verso i familiari, soprattutto minori, accogliere in casa indiscriminatamente persone di passaggio non conosciute.
- ✓ **Spazi per la cucina e il pranzo**: come tutto ciò che riguarda la vita familiare, i pasti non sono soltanto una necessità pratica, ma hanno un più alto senso e valore - in particolare, nel caso in oggetto, il senso di incontri di comunione tra i familiari e i commensali. Ciò significa che la sala da pranzo non deve ammettere la presenza di mezzi che distraggano dal colloquio comunitario o che isolino le persone in una sfera individuale. La cucina non deve essere un luogo puramente funzionale, privo del suo senso spirituale. Al contrario, il lavoro di cucina, come tutti i lavori domestici, deve essere riscoperto nel suo alto valore culturale e umano. Bisogna, per questo, ricordare che la cucina è un'arte, e un'arte preziosa per favorire l'innalzamento del tono spirituale della famiglia.

Concludendo, i mezzi elettronici non devono trasformare la casa in un semplice trampolino di lancio per l'esterno. Ovvia-

mente anche la comunicazione con l'esterno, a suo tempo e luogo, è importante. Ma detti mezzi possono dare anche in altro modo un contributo preziosissimo alla vita della famiglia. L'uso di uno schermo nel soggiorno per la fruizione comunitaria di esecuzioni musicali o di altri spettacoli di valore è certamente da raccomandare. Aggiungiamo che gli strumenti elettronici oggi mettono a disposizione di tutti, oltre la comunicazione e l'informazione, anche un patrimonio incalcolabile di video, di immagini, di testi di ogni genere, antichi e moderni, di istruzioni sulle più svariate scienze, arti e attività. Una famiglia, dunque, che sappia usare questi mezzi con saggezza, può avvantaggiarsene enormemente per tutte le sue attività, interne ed esterne.

2ª stella:

Tecniche e strumenti per la valorizzazione, la manutenzione e l'igiene dell'abitazione

Si parte dal principio che il lavoro manuale e domestico non solo non è degradante e indegno di persone di cultura, ma, al contrario, se fatto con le dovute disposizioni spirituali, costituisce la più preziosa scuola di formazione del carattere e di realizzazione di se stessi. Se, dunque, la vera cultura passa necessariamente attraverso quella "incarnazione dello spirito" di cui il lavoro domestico è la base primaria e indispensabile, sarà necessario, per il più vero bene di tutti i familiari, e in modo particolare dei piccoli in formazione, che tutti collaborino alla cura materiale della casa. E detta collaborazione non deve essere vista come un "male necessario", ma, al contrario, come una preziosa occasione di crescita spirituale e di gioiosa realizzazione di se stessi. In essa, infatti, si manifesta, in modo particolarmente forte, il mistero cristiano di morte e resurrezione, cioè il sacrificio personale che porta alla gioia della vittoria su se stessi e dell'autodonazione amorosa.

È in questo spirito che bisogna affrontare l'impegno di perfezionarsi nei lavori utili per la casa e nel corretto uso e nella riparazione degli strumenti, anche con la finalità di un risparmio economico - dato che l'acquisizione delle relative abilità permette di evitare il ricorso a personale esterno.

3ª stella:

Abilità artistiche per il decoro estetico dell'abitazione e del vestiario

Questo insegnamento è strettamente connesso con il precedente. Infatti, la cura per la pulizia e l'ordine della casa è già un necessario e indispensabile avviamento alla cura degli aspetti estetici e artistici legati alla vita familiare. Non c'è dubbio che la capacità di creare oggetti di valore estetico presuppone la previa acquisizione di molteplici abilità manuali, le quali si acquisiscono proprio con i lavori più umili - e, d'altra parte, non si può efficacemente ordinare un'abitazione senza un senso estetico almeno embrionale. L'attuale decadenza delle arti belle dipende certamente dalla trascuratezza del lavoro manuale nelle famiglie. Le arti, infatti, sono sempre fiorite dall'attività domestica materna e dalla bottega paterna - e non certamente dalle accademie! Se, dunque, vogliamo che la nostra casa sia una dimora felice, in cui ogni angolo rispecchi l'anima di chi vi abita, dobbiamo necessariamente rivalutare, dopo l'umile e prezioso lavoro domestico, il nobile lavoro artigianale e artistico.

Ma perché nella casa si respiri una «unità di sentimento», se è utile e necessario saper scegliere adeguatamente mobilio, immagini e decorazioni, ciò probabilmente non basta. L'ideale sarebbe realizzare gli oggetti con le proprie mani, per evitare quel carattere di anonimato che troppo spesso hanno le cose acquistate sul mercato.

Quale sarebbe l'aspetto e l'atmosfera di una casa di famiglia in cui immagini e suppellettili per uso sacro e liturgico, mobili, quadri e decorazioni delle stanze e del soggiorno, e perfino gli stessi abiti femminili e maschili fossero realizzati con arte da quanti vi abitano!

4ª stella:

Cura dell'ambiente, riciclo, risparmio

Anche questo insegnamento ha uno stretto legame con i precedenti, e soprattutto con il secondo. Rimanendo, perciò, nello stesso spirito, si ribadisce che a fondamento delle conoscenze utili che si possono acquisire in questo campo non vi è una semplice convenienza pratica, ma soprattutto l'impegno alla mortificazione della propria tendenza alla pigrizia e a una vita troppo comoda e la crescita spirituale nella generosa autodonazione. Senza questa disposizione - a parte il suo valore proprio - la sola conoscenza di dati e di tecniche non otterrebbe grandi mutamenti nelle abitudini, e quindi reali vantaggi nella cura dell'ambiente.

5ª stella:

Giardino, fiori, piante, orto, animali domestici

A quanto è stato detto bisogna qui aggiungere un importantissimo riferimento alla necessità - già rilevata in rapporto all'architettura - che l'abitazione e la vita di una famiglia non si prospettino come entità separate dalla vita del cosmo. Se è vero, come è vero, che tutta la nostra esistenza dipende dall'universo intero, dalla terra e dal cielo, non è lecito eliminare questa dipendenza dalla nostra coscienza. Ora, uno dei mezzi più efficaci per rendere abituale il nostro rapporto personale con la natura, è la cura delle piante e degli animali, sia per motivi estetici, sia per uso nutritivo e sanitario. La coltivazione di giardini e orti, di cui si occupa questo insegnamento, è, dunque, anch'essa di grande importanza e utilità.

6ª stella:

L'arte della cucina

Questo insegnamento si inserisce nella rivalutazione del lavoro manuale e artigianale, per non dire artistico. L'argomento qui affrontato non deve essere visto nella sola prospettiva salutista di una sana alimentazione. Per quanto sia importante, ai nostri giorni, opporsi per motivi di benessere fisico al *fast food* e ai cibi artefatti, in questo campo, come negli altri, è più importate l'aspetto spirituale.

La prima cosa da sottolineare è che anche qui si tratta di "cultura" come "incarnazione dello spirito", e anche qui si somma all'umile lavoro domestico l'abilità "artistica" relativa alla qualità dei cibi. Vi sono, infatti, ricchissime tradizioni, italiane e straniere, che danno ai cibi non solo un valore pratico di alimentazione, ma anche il significato di un messaggio umano e spirituale. Attraverso un cibo fatto con arte si può creare una comunicazione umana profonda e significativa tra i membri della famiglia e con quanti partecipano alla tavola. Inoltre vi sono tradizioni "liturgiche", che attribuiscono a cibi più sobri un valore "quaresimale" o penitenziale e a cibi e dolci particolari il carattere delle diverse feste del calendario ecclesiastico, o anche civile.

Infine bisogna qui richiamare il valore di "rito" del pasto familiare. Questo valore deve essere oggi particolarmente sottolineato, perché vi è la diffusa tendenza a disertare la tavola domestica, o a non rispettarne gli orari. Inoltre al vecchio vizio di tenere la televisione accesa durante i pasti, si è ora aggiunto il costume barbaro di isolarsi dagli altri commensali attraverso l'uso di cellulari o altri strumenti elettronici.

Seguendo le prescrizioni della Regola di

San Benedetto, si dovrebbe esigere da tutti la presenza puntuale ai pasti, a cominciare dalla preghiera iniziale, un comportamento corretto e sobrio e la collaborazione comune alla preparazione dei cibi, all'allestimento della mensa e al riordino delle stoviglie.

7ª stella:

Il gioco manuale e sportivo come esperienza ludica e come mezzo di istruzione e di educazione

L'essere umano nei primi anni di vita è ancora in formazione e il suo rapporto con la realtà ha bisogno di strutturarsi attraverso il contatto costante con il mondo reale. Infatti, tutto il suo sistema neuro-psichico deve interiorizzare i caratteri di concretezza, di resistenza, di peso, di distanza, di freddo, di caldo della realtà naturale, come anche il rapporto che si instaura con persone umane presenti nel suo ambiente di vita, al fine di acquisire un senso realistico del mondo e una vita intellettuale che ne rispecchi i caratteri veritieri. Questa interiorizzazione viene disturbata e distorta dall'intrusione precoce e prolungata del mondo virtuale, che per definizione non ha i caratteri del mondo reale e la cui azione può essere positiva soltanto dopo che l'essere umano si sia stabilizzato nel suo rapporto con il mondo.

In questa prospettiva è evidente che, come tutti gli strumenti informatici, così in particolare i giochi elettronici esercitano un'azione deleteria sul bambino in formazione. Sebbene vi siano inconfutabili ragioni scientifiche a sostegno di quanto è stato ora osservato, il contatto precoce e prolungato dei piccoli con strumenti e giochi elettronici è irresponsabilmente diffusissimo. Bisogna anche qui andare decisamente contro corrente. Ma non basta fare un discorso negativo che proibisca l'uso dei giochi elettronici. È assolutamente indispensabile fare anche un discorso positivo, proponendo giochi alternativi fondati sulla manualità e su materiali e supporti semplici e naturali.

In questo campo vi è abbondanza di opportunità, sia che si faccia ricorso ai giochi tradizionali, sia che si voglia inventarne di nuovi.

Un tempo i bambini per lo più non erano seguiti da vicino, con un impegno pedagogico mirato, nei loro giochi. Forse non ne avevano bisogno, anche se a volte la maggiore vicinanza degli adulti avrebbe evitato alcuni inconvenienti. Ricordo che quasi sempre a noi mancavano i semplici materiali basilari per realizzare i giochi descritti nei libri per ragazzi. Ad ogni modo, oggi è indispensabile che genitori ed educatori siano vicini ai bambini nei loro giochi, sia perché, come avveniva già in precedenza, senza il loro aiuto essi si troverebbero spesso in difficoltà, sia perché ora ci troviamo in una situazione di emergenza, in cui bisogna far fronte ad un mondo dai caratteri alterati eccezionalmente aggressivo e invadente, dal quale occorre proteggere i piccoli, ancora inesperti e facilmente condizionabili. Inoltre, attraverso il gioco è possibile sviluppare nei bambini nozioni e capacità preziosissime per la loro vita pratica e intellettuale.

8ª stella:

Formazione musicale adeguata

È auspicabile oggi, che genitori ed educatori abbiano una conveniente preparazione musicale, cioè una sensibilità capace di apprezzare i grandi valori della buona musica e gli altrettanto grandi pericoli di una musica di basso livello, e nello stesso tempo una conoscenza sufficientemente ampia del grande patrimonio musicale di alta qualità, sacro e profano, antico e moderno, oggi facilmente accessibile, grazie anche a un uso corretto dei moderni mezzi elettronici.

Ma la buona musica deve avere un posto importante nella vita di una famiglia e non deve essere confinata a manifestazioni concertistiche o a momenti particolari. Essa deve animare sia la preghiera quotidiana della famiglia, sia i suoi momenti di ricreazione e di partecipazione alla gioiosa condivisione delle esperienze e delle emozioni superiori, che non dovrebbe mai mancare nel corso di una giornata.

Per questo è anche necessario che genitori ed educatori siano in grado di leggere la musica, di cantare e di insegnare a farlo, di animare un coro familiare, possibilmente anche di suonare a buon livello uno o più strumenti. Sarebbe auspicabile anche coltivare la danza nelle sue forme più belle, colte o popolari. Ma è anche indispensabile che essi possano acquisire gli elementi di psicologia e di neurologia che permettano loro di comprendere i pericoli, per l'età evolutiva, di cui si è già detto, dell'uso, oggi purtroppo enormemente diffuso, troppo precoce e troppo invasivo dell'elettronica nell'esperienza quotidiana.

Nel campo musicale si può osservare che, mentre un uso non troppo precoce e limitato a momenti particolari dei moderni strumenti può permettere la conoscenza e la fruizione di un patrimonio immenso di buona musica, un tempo accessibile solo a pochi e spesso con difficoltà, un uso sregolato di essi può produrre guasti allo sviluppo normale del bambino e del giovane e può alterare il suo gusto musicale e il suo mondo psichico interiore. L'uso dei mezzi elettronici deve essere, perciò, regolato da sapienti e motivate regole. Al contrario, il precoce apprendimento dell'uso di uno strumento musicale non elettronico avrebbe un effetto altamente positivo sia per lo sviluppo della manualità, sia per la sua integrazione con l'attività psichico-neurologica e con la vita emozionale e spirituale.

9ª stella:

Lingua, lettura, poesia

È oggi auspicabile che i genitori e gli educatori abbiano sufficienti cognizioni linguistiche e letterarie, che li mettano in grado non solo di proteggere i loro figli da un linguaggio degradato, ma anche di promuovere in loro una vita mentale ed emozionale sana e ricca di contenuti umani, civili e religiosi.

Spesso molte delle cognizioni apprese a scuola, specialmente per chi ha fatto studi classici, sono utilissime. Ma occorre approfondirle e comprenderne il valore per la vita domestica quotidiana. Infatti, la cultura linguistica e letteraria non serve soltanto per la vita scolastica e per occasioni particolari, ma anche e soprattutto per coltivare il sentimento e la relativa espressione nella vita di tutti i giorni.

San Benedetto scrive: «Escludiamo poi sempre e dovunque la trivialità, le frivolezze e le buffonerie e non permettiamo assolutamente che il monaco apra la bocca per discorsi di questo genere» [RB, 6]. E altrove dice che il monaco «quando parla, si esprime pacatamente e seriamente, con umiltà e gravità, e pronuncia poche parole assennate, senza alzare la voce» [RB, 7] Queste concise indicazioni del santo si prestano ad un grandissimo sviluppo. Esse ci fanno comprendere l'importanza che egli attribuiva all'educazione al parlare composto e giudizioso e alla giusta impostazione del tono della voce. Ovviamente, tutto ciò era da lui considerato un mezzo indispensabile per la formazione interiore delle persone. Che avesse ragione, nessuno potrebbe dubitarne!

Ma qui si pone il problema: come fare a proteggere i figli dal cattivo esempio del linguaggio quasi universalmente diffuso, e come sviluppare in loro abitudini linguistiche sane?

Già il fatto che i genitori abbiano una

buona educazione linguistica e che si impegnino a trasmetterla ai figli è un mezzo efficace. Ma ciò non è sufficiente, e poi il problema si sposta: come possono due genitori imparare un linguaggio corretto?

Ancora una volta possiamo prendere ispirazione da San Benedetto.

Scrive il santo: «L'ozio è nemico dell'anima, perciò i monaci devono dedicarsi al lavoro in determinate ore e in altre, pure prestabilite, allo studio della parola di Dio» [RB, 48].

Il monastero non è un'accademia, ma San Benedetto vuole che i monaci dedichino ogni giorno una parte del tempo alla lettura. Non si tratta di una lettura fatta per motivi scolastici, ma per la propria formazione interiore. Per questo il santo parla di «studio della parola di Dio». E la lettura non è limitata allo studio personale, ma si fa anche pubblicamente, nell'ufficio divino, alla mensa, dopo cena.

Queste disposizioni, apparentemente troppo monastiche, contengono invece indicazioni preziose per la vita familiare. Per prima cosa esse insegnano che la lettura non serve soltanto per la scuola e non è semplicemente uno svago o un di più per chi ne ha voglia. Essa è, al contrario, una necessità per la formazione interiore, e in particolare per formare il linguaggio, il pensiero e il sentimento. E, se è tale, non può essere lasciata al caso, ma deve essere organizzata in modo che sia realmente efficace e benefica.

Se, dunque, non limitiamo la lettura formativa soltanto alla parola di Dio, ma al contrario, la estendiamo a tutto ciò che possa nutrire il cuore e la mente, possiamo riprendere la sostanza delle indicazioni di San Benedetto e applicarle alla vita di una famiglia. Nel programma giornaliero di una famiglia deve, cioè, rientrare sia la lettura personale - distinta dallo studio scolastico - sia la lettura fatta in comune. Questa lettura serve alla formazione interiore delle persone e di tutta la famiglia, e quindi deve essere programmata con criteri ben precisi.

Chiediamoci: Che cosa leggere? Quando leggere? Come leggere?

Vediamo ancora che cosa scrive San Benedetto: «Quanto ai libri da leggere nell'Ufficio vigilare, siano tutti di autorità divina, sia dell'antico che del nuovo Testamento, compresi i relativi commenti, scritti da padri di sicura fama e genuina fede cattolica» [RB, 9].

Come abbiamo detto, dobbiamo ampliare la prospettiva monastica nella scelta delle letture ed estenderla a tutto ciò che è bello, buono ed utile. Rimane però il fatto che la scelta va fatta escludendo tutto ciò che può nuocere. E questo non vale soltanto per la lettura: la stessa presenza di pubblicazioni nocive deve essere esclusa dall'abitazione di una famiglia. In una casa civile non dovrebbero girare rotocalchi di basso rilievo, con immagini indecenti, né libri di carattere deteriore dal contenuto immorale o insulso. Al contrario, deve essere favorita la presenza di pubblicazioni di alto valore, sia per il contenuto, sia per l'iconografia e l'aspetto tipografico.

La presenza in casa di buoni libri è già una ricchezza per la famiglia e un invito a coltivare buone letture. Certamente rimane in molti la memoria di quanto si è studiato a scuola e si sa, pertanto, che sono esistiti autori quali Sant'Agostino, Dante, Shakespeare, Dickens e altri. Ma una cosa è ricordare qualche nozione su questi autori, un'altra è avere le loro opere quotidianamente sotto gli occhi. Se poi si ha sotto gli occhi tutt'altro, possiamo immaginare, se ce ne fosse bisogno, le conseguenze!

Quanto alla lettura personale, la scelta del tempo da dedicarle si può lasciare ad ognuno, secondo i relativi impegni. La

scelta dei contenuti, invece, deve essere guidata - e la principale guida, come si è accennato, sarà la presenza abbondante di buoni testi in casa. È, anzi, necessario che tutti i membri della famiglia, e soprattutto i piccoli e i giovani, abbiano una biblioteca personale, che, ovviamente, non deve essere lasciata all'arbitrio e all'inesperienza. Lo stesso aspetto esteriore della biblioteca personale, delle rilegature dei libri, dei loro caratteri iconografici e tipografici è importante, e dovrebbe esserne curata, nei limiti del possibile, l'estetica. Ma ciò rientra negli insegnamenti relativi all'architettura, alle arti figurative e alla scrittura artistica.

Sarebbe importante praticare, la sera, una lettura familiare comune, ad alta voce ed escludere l'uso della televisione o di altri strumenti, a meno che, in determinate giornate, non si scelga di condividere insieme l'ascolto e la visione di un'esecuzione musicale o di altra manifestazione artistica.

10ª stella:

Calligrafia e scrittura artistica

Come tutta la manualità, anche la scrittura corretta è un elemento, oggi trascurato, che va ricuperato, sia come "incarnazione dello spirito", sia come mezzo per lo sviluppo intellettuale. Seri studi psicologici e neurologici hanno dimostrato come la trascuratezza della calligrafia si rifletta negativamente su tutto l'apprendimento, in quanto impedisce lo sviluppo di importanti centri cerebrali.

Con la cura della calligrafia, al contrario, anche l'apprendimento e tutto lo sviluppo intellettuale migliorano. Inoltre, come avveniva per altre attività manuali, dalla semplice fatica di acquisire abilità fisiche - ma anche psichiche! - attraverso il lavoro, l'esercizio e l'autodisciplina, anche in questo caso la "scienza degli asini" - come veniva chiamata un tempo la calligrafia - costituisce la base indispensabile per lo sviluppo di una gradevolissima e utilissima "arte bella": la scrittura artistica e la miniatura.

Chi abbia acquisito questa abilità, può realizzare cose assai belle e utili, sia per arricchire la preghiera liturgica delle famiglie, sia per dare una veste estetica estremamente significativa a pagine di poesia e di prosa, o a ricordi di famiglia, sia per realizzare regali molto graditi in occasione di feste e ricorrenze. Essendo queste realizzazioni molto apprezzate, la relativa abilità, anche per la sua estrema rarità, può costituire occasione di lavoro retribuito. A parte questo, essa è utilissima per la preghiera e per molte altre circostanze della vita familiare.

11ª stella:

Formazione religiosa della famiglia

La formazione religiosa dei piccoli non deve essere separata dalla loro esperienza umana e risultare, perciò, in qualche modo ad essa estranea. Se ciò valeva per il passato, tanto più vale nell'attuale situazione culturale e sociale.

È stato già detto quanto il contatto precoce e prolungato dei piccoli con il mondo virtuale possa nuocere alla loro formazione. Oltre a ciò essi sono esposti a una quantità di messaggi dai quali sono affascinati con la seduzione di eccitazioni sensoriali facili ed estremamente piacevoli e accattivanti. Se a questo si aggiunge la tendenza, purtroppo enormemente diffusa, da parte di genitori ed educatori, a "conquistarsi" una risposta affettiva dai parte dei piccoli con abbondanti cedimenti ai loro "capricci" e, nello stesso tempo, a surrogare l'attenzione loro dovuta con la distrazione procurata da facili divertimenti elettronici, penso che una semplice riflessione dovrebbe far suonare il campanello di allarme. Di questa situazione deve tenere conto chi si impegna alla trasmissione della fede religiosa, perché essa deve procedere di pari passo con la trasmissione di una sana ed

elevata formazione umana. Ciò significa che il contenuto di questo insegnamento è organicamente collegato con tutti gli altri, e in particolare con gli insegnamenti relativi alla letteratura, alla musica, alle arti figurative, al retto uso dei moderni mezzi elettronici e all'esercizio della carità all'interno e all'esterno.

Mi limito a questi accenni e, data la vastità dell'argomento, tralascio un ulteriore approfondimento.

12ª stella:

L'impegno sociale e caritativo

Partiamo dal principio che non vi può essere alcuna attività caritativa esterna che non abbia alle spalle una ben regolata vita interna. Per questo ritengo fuorvianti quei filmati che mostrano soltanto operatori di carità intenti a dar da mangiare ai poveri o a soccorrere gli infermi e non mostrano mai chi dà da mangiare agli operatori stessi, li cura nelle infermità e nella vecchiaia, lava i loro panni e amministra i beni di vario genere, materiali e spirituali, di cui essi hanno bisogno per la loro opera.

Questa "carità interna" in un certo senso è più importante di quella esterna: nel senso, cioè, che è da essa che scaturiscono tutte le ricchezze, materiali e spirituali, che poi si riverseranno sui disagiati. Per questo quasi tutte le famiglie e molte comunità religiose non hanno come primario e diretto scopo l'attività esterna, ma quella interna. Ciò non significa affatto che esse non abbiano una funzione sociale: all'opposto, la loro funzione sociale è preziosa e indispensabile, anche a beneficio di quelle comunità che, invece, si propongono scopi più direttamente sociali e affrontano problemi particolari, quali la povertà o l'infermità, perché queste ultime, se non si ispirano al modello delle prime, troppo facilmente si faranno così assorbire dagli impegni straordinari all'esterno, da trascurare gli impegni ordinari all'interno. Non ci sono anche troppi casi di familiari o religiosi che all'esterno sembrano fare grandi cose - e forse le fanno, ma come? - e poi non sono capaci di vivere in carità e armonia nella propria famiglia o comunità?

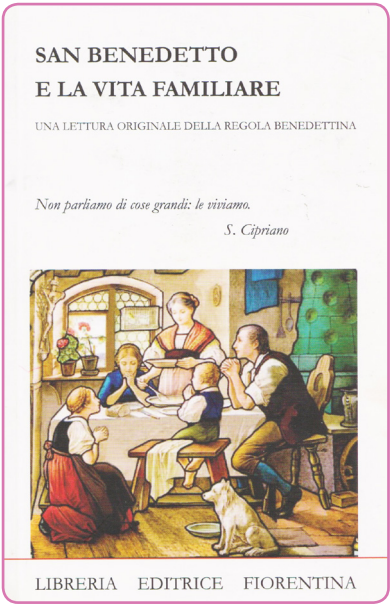
Ho parato di "problemi particolari", perché vi è a monte un "problema globale", ed è quello della "vita buona". Qual è la "vita buona" dalla quale nascono la buona volontà di aiutare e le forze per farlo? E qual è la "vita buona" alla quale avviare, come a modello e scopo, la "vita cattiva" di chi soffre per indigenza, infermità o vizio?

Questa "vita buona" è necessariamente una vita comunitaria, ed essa va curata, promossa, salvata, e poi diffusa con tutte le industrie della carità.

Bernardino MANZOCCHI
Pontificio Ateneo di Sant'Anselmo, Roma

Bibliografia:

MASSIMO LAPPONI, San Benedetto e la vita familiare, Firenze, L.E.F. 2009



APPUNTAMENTI

11 luglio	Chiesina Arciconfraternita	Festa di San Benedetto da Norcia, patrono principale d'Europa. Conversazione del prof. padre Stefano VISINTIN, osb Magnifico Rettore del Pontificio Ateneo di Sant'Anselmo di Roma e concerto dell'arpista Maestro Benedetta MIRO
10 agosto	COLLEGIACONE di Cascia (PG)	49° anniversario dell'Ordinazione sacerdotale del nostro Rev.mo Monsignore Vittorio Pignoloni; celebrazione della Santa Messa nella locale Chiesa e pranzo "alla romana"
9 settembre	Viterbo	Il 15° Cammino Regionale delle Confraternite
14 ottobre	Chiesina Arciconfraternita	Assemblea quadrimestrale (ore 10.00)
27 ottobre	Roma	Il Cammino delle Confraternite
11 novembre	Chiesina Arciconfraternita	Festa per il 399° anniversario della Chiesina dei Santi Benedetto e Scolastica
27 gennaio 2019	Chiesina Arciconfraternita	Assemblea generale della Arciconfraternita (ore 16.00)

GRAZIE a quanti vorranno inviare una "**offerta** per rendere più accogliente la Chiesina" oppure dare un "**contributo** per la riparazione del tetto della Chiesa all'Argentina" utilizzando il conto corrente postale 83761007 intestato a Confraternita SS Benedetto e Scolastica all'Argentina» – Chiesa regionale dei Nursini – Vicolo Sinibaldi, n 1 – 00186 ROMA

Quadrimestrale - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abb. post. D.L. 353/2003
(conv. in L.27/02/2004 n°46) art.1, comma 1, DCB Roma
www.nursini.org Amministrazione, Direzione e Redazione: Arc. dei SS. Benedetto e Scolastica
Vicolo Sinibaldi, 1 - 00186 Roma - Tel. 066877180 (17,30 - 18,45) e-mail: redazione@nursini.org
Autorizzazione del Tribunale di Roma n.00562/94

Direttore Responsabile Vittorio Pignoloni